

# 1 settembre 1939: aggressione all'Europa

NELL'INTERNO UN SUPPLEMENTO SPECIALE

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Come rispondere al tentativo di destra

**L'OSTILITÀ** tra i partiti di centro-sinistra già si sono clamorosamente riaperte. Il compagno De Martino ha nei giorni scorsi rilasciato un'intervista in cui molto pacatamente ma con franchezza ha messo in luce i termini della crisi politica tuttora aperta nel paese ed i problemi di schieramento e di indirizzo da affrontare, così come si pongono dopo la scissione del PSI. E' bastato questo — e l'orientamento non chiuso dell'intervista, nonostante che in essa la polemica con il PCI risultasse ben netta e non fosse certo condotta da posizioni molto audaci — per scatenare la reazione provocatoria dei socialdemocratici. Costoro ne hanno dette tante, in questa occasione, di bestialità anticomuniste, per colpire il PSI ed altri settori della vecchia maggioranza di centro-sinistra, che non ci si può non domandare di nuovo: ma che cosa si propone dunque questa banda di rozzi, esagitati gustatori (che secondo Pietro Nenni, artefice dell'unificazione tra PSI e PSDI, costituivano una delle « anime », una delle componenti essenziali della lotta per il socialismo in Italia)?

Se nei Tanassi, nei Cariglia, nei Ferrì non si vogliono vedere soltanto degli scriteriati ormai voluti al fallimento, se non si vogliono chiudere gli occhi di fronte al fatto che dietro costoro devono pur esservi gruppi capitalistici, forze della destra economica e politica e circoli americani che intendono servirsi del PSU come di una delle loro pedine di punta e già gli assicurano, tra l'altro, un'eco così significativa della grande stampa, bisogna convincersi della gravità del tentativo che si è deciso di porre in atto per bloccare la spinta rinnovatrice che viene dal paese, per impedire che essa trovi sbocco in un mutamento degli indirizzi e degli schieramenti politici. E bisogna che tutte le forze di sinistra — anche quelle presenti nell'attuale, precaria maggioranza di governo — si muovano fino in fondo che ad un simile tentativo si risponde solo impostando una autentica politica riformatrice e facendo leva con coraggio, per portarla avanti, sul movimento delle masse lavoratrici e popolari per obiettivi rivendicativi e di riforma.

**UN PRIMO** banco di prova sarà tra pochissimo, è vero, quello delle elezioni regionali. I socialdemocratici, avversari da sempre dell'ordinamento regionale e sempre complici della DC nella politica di violazione del dettato costituzionale e nella pratica del rinvio, chiedono ora che si calpesti un preciso, inequivocabile obbligo di legge. Ebbene, ripetiamo che la convocazione, nel prossimo autunno, delle elezioni amministrative e non di quelle regionali, è improponibile. La possibilità di approvare una legge finanziaria regionale esiste ancora; ed esiste comunque l'obbligo di indire le elezioni regionali, eventualmente provvedendo alle prime necessità finanziarie delle Regioni con i fondi previsti nel bilancio statale.

Ma la questione va al di là di questo, pur importante, imminente banco di prova. Si tratta di battersi, dicevamo, per l'avvio di una autentica politica riformatrice. E davvero non ce la si può cavare portando come

esempi — ci riferiamo all'intervista del compagno De Martino — dei progetti di legge predisposti dal governo che di riforma hanno soltanto il titolo: riforma universitaria, riforma tributaria. Per questi ed altri problemi, per l'insieme dei problemi dello sviluppo economico e sociale del paese, bisogna lavorare a soluzioni realistiche, profondamente innovative, bisogna andare ad una linea che punti decisamente a rovesciare le tendenze prevalse finora e più che mai imperanti.

**CHE PER** riuscire in ciò occorre anche un ulteriore sforzo di elaborazione programmatica da parte della sinistra italiana, non saremo certo noi a negarlo. Ma non ci si venga a dire che se in campi come quello urbanistico il centro-sinistra non ha portato avanti una politica riformatrice o se più in generale esso ha rinunciato a tentare la strada di una programmazione in qualche misura rivolta ad incidere sulle scelte dei grandi gruppi monopolistici e sulle tendenze dello sviluppo economico e sociale, ciò è accaduto per una carenza di elaborazione programmatica anche da parte nostra. E non si pretenda di far credere che quando noi poniamo problemi di nuovi rapporti coi comunisti e di nuova maggioranza, non siamo in grado di porre insieme con essi problemi di contenuti concreti e di coerenti indirizzi generali. La polemica che su questo punto si è negli ultimi giorni sviluppata da più parti nei nostri riguardi, prendendo spunto dagli articoli del compagno Amendola, non resiste ad un minimo di verifica e discussione obiettiva. No, il problema vero è quello dell'affermazione di una volontà politica, di lotta contro le forze del grande capitale e della speculazione ed anche, s'intende, di confronto sulle scelte programmatiche, di linea e sulle soluzioni specifiche a cui occorre andare: volontà però di confronto serio, ravvicinato e aperto tra tutte le forze di sinistra.

**NON EVITIAMO**, ma sollecitiamo un confronto anche sulle prospettive della politica estera e sulle iniziative da prendere di fronte agli sviluppi, per più aspetti allarmanti, della situazione internazionale. E, per finire, aggiungiamo che badiamo per nostro conto — respingendo la campagna forsennata ed ipocrita della grande stampa di informazione — a portare avanti le nostre posizioni, in piena autonomia, in seno al movimento comunista internazionale. La petulante richiesta di « condannare il sistema » ci lascia del tutto indifferenti. E' quel che a suo tempo si chiese e si ottenne dal PSI, con l'obiettivo ed il risultato di minarne la lotta contro questo sistema, contro il sistema capitalistico. I preoccupanti sviluppi della situazione in Cecoslovacchia ci confermano nella decisione di continuare a battersi, dall'interno del grande campo in cui ci lotta per il socialismo e si costruisce il socialismo, per quella che consideriamo una concezione giusta e feconda dei rapporti tra i partiti e tra gli stati e dei problemi attuali dello sviluppo del socialismo e della democrazia socialista.

Giorgio Napolitano

## L'azione dei guerriglieri palestinesi ricorda al mondo la gravità della situazione nel Medio Oriente

# RILASCIATI I PASSEGGERI DELL'AEREO DIROTTATO

Il fronte di liberazione spiega le ragioni del colpo di mano e denuncia l'alleanza tra imperialismo USA e Israele — I viaggiatori dichiarano di essere stati ben trattati dalle autorità siriane — Trattenuati a Damasco i sei israeliani e i guerriglieri - L'incontro tra Nasser e Hussein



L'audace colpo di mano del « commando » palestinese che ha catturato un aereo americano dirottandolo su Damasco si è concluso — per il momento — con il rilascio dei passeggeri tranne i sei cittadini israeliani e i due guerriglieri. Il settimanale del Fronte popolare di liberazione della Palestina, ha pubblicato un articolo in cui chiama « alla guerra di liberazione contro l'imperialismo, il sionismo e tutte le forze controrivoluzionarie » e spiega le ragioni del « rapimento »: « L'America è Israele e Israele è l'America... Il FPLP invita alla lotta contro l'influenza degli USA nella nostra regio-

ne... Siamo convinti di essere in grado di far fronte a questo potente nemico. L'imperialismo americano è più forte di qualsiasi altro imperialismo, ma la sua debolezza consiste proprio nel fatto di essere nemico di tutti i popoli del mondo, compreso quello americano ». Frattanto, re Hussein è giunto al Cairo accolto da Nasser. Insieme hanno cominciato a preparare il vertice fra i quattro paesi direttamente impegnati nella guerra contro Israele: Giordania, Egitto, Siria e Irak. Nella foto: soldati israeliani disperdono manifestanti a Gerusalemme sparando « sopra le teste ».

## Esami-bis: strage al Plinio di Roma

Ieri sono usciti i quadri al liceo: più del 70% i candidati respinti - Solo sei promossi - Confermati i risultati di luglio



A pagina 2

## Bonn sta preparando la guerra biologica

Una nota di protesta della RDT - Denunciata la produzione e l'esistenza di mazzette di armi di sterminio nella RFT



A pagina 3

### 1 miliardo 342 milioni per l'Unità

Centinaia di festival della stampa comunista, di iniziative politiche attorno all'Unità, di manifestazioni e comizi, si svolgono oggi in tutta Italia.

Intanto, mentre fervono i preparativi per il Festival nazionale che si aprirà a Livorno il 9 settembre, e che sarà concluso il 14 da un comizio del compagno Luigi Lomo, continua in tutte le organizzazioni del PCI la sottoscrizione per la stampa comunista.

Nella giornata di ieri risultava sottoscritta la somma di 1 miliardo 342 milioni e 281 mila lire. Hanno già raggiunto o superato il proprio obiettivo le federazioni di Modena (153,7%), Sondrio (112,6%), Pesaro (105%), Ravenna (100%), Catania (100%) e gli emigrati italiani nella Germania occidentale (110 per cento). Fra le regioni sono in testa l'Emilia (91,8%), la Marche (79,9%) e la Valle d'Aosta (75%).

Martedì prossimo pubblicheremo la graduatoria e l'elenco completo della somma già versata.

## SFORZI DELL'IMPERIALISMO PER INASPRIRE IL DISSIDIO

# Provocazione USA sul conflitto Cina-URSS

Obiettivo: « aumentare la pressione » contro l'Unione Sovietica — Le « due vie »

### Lo scandalo in Calabria sui fondi di integrazione del MEC

## 8 miliardi incassati per olio mai prodotto

Dal nostro corrispondente

**CATANZARO, 30** Un sospeso silenzio circonda la vicenda che ha portato alla denuncia di 11 persone (tra cui il direttore e il vice direttore dell'Ispettorato dell'alimentazione di Catanzaro) per una truffa di 8 miliardi ai danni dello Stato. Alcuni degli imputati avrebbero intascato, con la complicità degli altri — in base ai fondi del MEC — forti somme come integrazione del prezzo dell'olio, pur essendo proprietari di boschi e non di uliveti.

Si attendevano i mandati di cattura. Ma un carabiniere pesanti ricatti sembra stringersi attorno all'episodio. I due dirigenti dell'Ispettorato sono notabili democristiani. D'altra parte l'inchiesta giudiziaria, se non vi saranno remore, dovrebbe assumere proporzioni ben più rilevanti. Basta pensare che nella sola annata 1967-68 in Calabria sono stati prodotti 5 milioni di quintali di olive e 900.000 di olio. Poiché l'integrazione concessa fu di 21.000 lire al quintale, la somma erogata non avrebbe dovuto superare i 20 miliardi. Gli Ispettorati provinciali per l'alimentazione hanno invece liquidato ben 28 miliardi. Su 8 miliardi grevi dunque il sospetto della truffa consumata in un anno e spese dello Stato.

f. m.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Le fantasmagorie e assurde rivelazioni di fonti americane sui presunti piani sovietici per la « guerra preventiva » contro la Repubblica popolare cinese sono chiaramente, oltre che un'evidente provocazione, un grave atto politico che ha uno scopo ben preciso: quello di ispirare ancora di più i contrasti fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, sostenere strumentalmente le tesi cinesi per dare nuovo spazio all'obiettivo che sta più a cuore ai gruppi della destra americana, che è quello — per usare le parole del « New York Daily News » — di « aumentare la pressione » contro l'Unione Sovietica.

Il piano, nelle sue linee centrali, è semplice, e proprio l'altro ieri la « Pravda », in un editoriale dedicato a polemizzare con le posizioni cinesi, lo individuava servendosi delle stesse fonti americane: un conflitto fra la « Cina rossa » e la « Russia rossa » — per usare ancora le parole del « New York Daily News » — rappresenta per quei gruppi imperialistici che lavorano nella prospettiva di un nuovo conflitto mondiale una ottima occasione per modificare il rapporto di forze nel mondo a loro favore. Da qui il loro intervento per rendere irreparabile il conflitto cino-sovietico, per spingere il gruppo dirigente cinese sempre più avanti sul terreno delle rivendicazioni territoriali e delle provocazioni militari.

Ecco perché un certo numero di giornali occidentali fanno proprie le tesi cinesi anche per quel che riguarda la ricostruzione degli incidenti di frontiera e l'esistenza di una « mi-

naccia sovietica » sulla Cina, mentre deformano consapevolmente il significato della parola di posizione della « Pravda » di due giorni or sono.

Sarà bene allora ricordare alcuni punti essenziali di questa presa di posizione sovietica, che è di grande interesse proprio perché, dopo aver respinto le rivendicazioni territoriali avanzate dalla Cina e aver proclamato che da parte sua l'Unione Sovietica non ha alcuna mira sul territorio cinese, essa pone ai dirigenti di Pechino il problema di una scelta fra la via dell'inasprimento del conflitto (che può essere gravido, viene detto, di tragiche conseguenze per tutta l'umanità) e quella del ristabilimento di normali rapporti e della trattativa.

La prima via, quella delle provocazioni armate, è, dice via la « Pravda », senza vie di uscita perché « l'Unione Sovietica ha forze sufficienti per difendere le sue frontiere ». Ma al di là di questo discorso, basato sui prevedibili rapporti di forza economici e militari tra i due paesi, la « Pravda » pone il problema, altrettanto grave e importante, delle conseguenze negative che un inasprimento del conflitto cino-sovietico non può che provocare nella situazione internazionale, nella lotta fra l'imperialismo e i movimenti ant imperialistici.

C'è però anche un'altra strada, continua la « Pravda », ed è quella appunto della ricerca di un componimento del conflitto con il metodo delle trattative e di un « ristabilimento » in Cina di una « politica socialista » basata sulla liquidazione dell'antivoluntarismo sulla normalizzazione dei rapporti della Cina coi paesi socialisti, i partiti comunisti ed ope-

rai. I movimenti di liberazione. Questa in sintesi dunque la posizione sovietica: « Difendiamo i confini », « Non vogliamo neppure un metro di territorio cinese », « Siamo pronti a discutere ».

Legittimo e doveroso chiedersi a questo punto se di fronte alla gravità della situazione non sia necessario portare il discorso ancora più a fondo sulle cause anche lontane della crisi, sul ruolo negativo giocato anche oggi nei rapporti fra i due paesi socialisti da atteggiamenti propagandistici, polemiche a base di ingiurie e di scomuniche, residui di vecchie e superate concezioni dei rapporti fra i partiti e fra gli Stati socialisti, meccanici trasferimenti della polemica di partito nei rapporti di Stato.

L'« Unità » ha più volte affrontato il problema parlando della necessità di approfondire i termini e le cause del contrasto ed il PCI si è detto disponibile, alla conferenza di Mosca del partito comunista ed operai per ogni iniziativa di dialogo e di confronto su questi termini e le cause del contrasto ad un conflitto che ha per protagonisti due Stati socialisti, e per gettare le basi di un nuovo internazionalismo.

La provocazione lanciata in questi giorni dagli Stati Uniti (che sperano forse di far dimenticare coi loro falsi documenti i piani, questi ai autentici, per la guerra chimica e batteriologica resi noti nei giorni scorsi da un giornale tedesco) dimostra che davvero non c'è tempo da perdere per trovare una soluzione « da compagni » ai problemi che dividono oggi il mondo socialista.

Adriano Guerra

## Oltre i commandos

Futile, ci sembra, sarebbe una discussione sulla opportunità, o peggio ancora, sulla « correttezza » dei gesti compiuti dai guerriglieri palestinesi. In realtà ognuno fa la guerra come può: Israele occupando e imponendo con le armi — e quali armi! — la sua legge nei territori arabi annessi o i guerriglieri cercando di colpire il nemico come e dove possono. Ed è la guerra. Una guerra — ed è il minimo che si possa dire — che di certo non è stata voluta da coloro i quali, i palestinesi, dirottano aerei oppure attaccano, senza i tradizionali squilli di tromba, l'esercito di Israele. In quanto alla « utilità », vogliamo dire, ai fini della causa che essi difendono — anche qui la discussione avrebbe un larghissimo margine di inutilità. La realtà è che, al di là della riuscita o meno della operazione, e cioè la cattura di un personaggio « responsabile della sofferenza di molti uomini, donne e bambini palestinesi », rimane il fatto che la spettacolare azione del commando palestinese è servita, se non altro, a richiamare tutti ai dati di fondo del problema: lo stato di guerra che non coinvolge soltanto Israele e i paesi arabi ma Israele, i paesi arabi e i palestinesi che non intendono affatto rinunciare al ritorno nelle loro terre. Uno stato di guerra che si aggrava giorno dopo giorno e che rischia ad ogni momento di sfociare in un conflitto di proporzioni assai più vaste di quelle del giugno del 1967.

Che fare per modificare le inquietanti prospettive cui siamo di fronte? E' ormai tempo di rendersi conto, ci sembra, che ogni blandizia nei confronti della politica dei gruppi dirigenti di Israele debba essere abbandonata. Che Israele abbia pieno diritto alla esistenza e alla sicurezza è fuori questione. Ma chi dovrà fissare confini reciprocamente accettabili? E chi dovrà decidere sullo avvenire dei palestinesi? Ecco i due punti sostanziali della questione. E su tutti e due questi punti le risposte che vengono da Israele sono completamente negative e inaccettabili. Sul primo, infatti, Tel Aviv continua a richiamarsi alla cosiddetta trattativa diretta. Ma nel frattempo decide di colonizzare i territori occupati il che equivale a dire che i « nuovi » confini sono già fissati e fissati da Israele, in base alle conquiste del giugno 1967. Sul secondo, ovvero da mercanteggiare a Tel Aviv non si intende neppure discutere la questione. Non fa meraviglia, in questa situazione, che importanti settori della opinione europea, fino ad ora completamente acquiescenti alle posizioni di Israele, se ne distaccino e anzi comincino apertamente a criticare l'orientamento prevalente dei dirigenti di Tel Aviv. Basta sfogliare la stampa italiana e quella francese — dei due paesi, cioè, in cui più viva ed anche sopra è stata la polem-

Presentando in ultima pagina una litografia di Renato Guttuso, « L'Unità » intende dare inizio alla pubblicazione, nel corso dell'anno, di altre opere analoghe di artisti ugualmente impegnati nella rappresentazione di un fatto storico e politico di ieri e di oggi.

La riproduzione sarà sempre esattamente fedele all'originale nella grandezza e nei colori, con l'intento di offrire ai compagni e agli amici un'immagine da conservare sia come documento che come esempio, speriamo, di una buona utilizzazione della tecnica d'alta riproducibilità. Ma più ancora, nel carattere dell'iniziativa, c'è il desiderio di collegare l'azione figurativa dell'artista all'azione politica di un grande giornale popolare come il nostro. E' per questo che si è voluto pensare a questa iniziativa con un criterio di continuità. Così, a questa prima litografia che ricorda la tragica data in cui Hitler scatenò la seconda guerra mondiale, altre ne seguiranno su temi e motivi di lotta. Altri pittori e scultori, giovani e no, sono già stati invitati a dare il loro consenso all'iniziativa. « L'Unità », che già nel passato, ha saputo creare con gli artisti uno stretto rapporto di collaborazione, vuole rinnovare in questo modo tale tradizione; siamo convinti che anche tutti i nostri lettori ne saranno contenti.